

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXV – nn. 2-3

MAGGIO-DICEMBRE 2017

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: CLAUDIO CERRETI
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, CARLA MASETTI
Comitato scientifico: CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: gennaio 2018

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Presenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Arturo Gallia</i>	
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	Revisori dei conti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Nicola Gabellieri</i> <i>Massimiliano Grava</i>	Il censimento dello <i>Stato vecchio</i> di Toscana del 1632. Un progetto di ricerca tra geostoria e historical webGIS/cloudGIS	pp. 77-91
	The 1632 census of the Gran Duchy of Tuscany <i>Stato vecchio</i> . A research project between geohistory and historical webGIS/cloudGIS	
<i>Timothy Tambassi</i>	Sulla nozione di entità geografica: mappando il dibattito geo-ontologico	pp. 93-115
	Mapping the geo-ontological debate on the notion of geographical entity	
<i>Camillo Tonini</i>	La monumentale <i>Palestinae Tabula Geographica</i> di Francesco Grisellini al Museo Correr di Venezia	pp. 117-136
	The monumental <i>Palestinae Tabula Geographica</i> of Francesco Grisellini at the Correr Museum of Venice	
PROPOSTE		
<i>Simona Onorii</i>	I luoghi de <i>Le confessioni d'un italiano</i> di Ippolito Nievo	pp. 137-151
	Les lieux de <i>Le confessioni d'un italiano</i> de Ippolito Nievo	
NOTE SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE, RIVISTE		pp. 151-167
MOSTRE E CONVEGNI		pp. 168-175

SIMONA ONORII

I LUOGHI DE *LE CONFESSIONI D'UN ITALIANO* DI IPPOLITO NIEVO

Ippolito Nievo tenta la via della scrittura sin dalla giovanissima età, abbracciando molteplici esperienze letterarie, confrontandosi con ogni genere: dalla produzione di commedie per il teatro alle novelle, successivamente pensate per una raccolta organica, per sperimentare poi il romanzo storico il genere che, più di ogni altro nell'Ottocento, faceva sentire la propria egemonia. E con questo ultimo che Nievo, pur sogguardando al modello manzoniano, raggiunge il risultato più alto¹.

Composte di getto nell'arco di circa otto mesi, le *Confessioni d'un italiano* narrano la storia di Carlino Altoviti, nipote dei conti di Fratta alle cui cure è affidato sin da bambino; storia esemplare perché sviluppatasi a cavallo di due secoli, il Settecento e l'Ottocento, che hanno visto l'avvicinarsi di eventi fondanti per l'Italia, come annuncia il celeberrimo incipit².

Carlino, affine per alcuni aspetti biografici (oltre che per l'onomastica) al nonno di Nievo, Carlo Marin, rievoca la propria esistenza a partire dalla sua infanzia, addolcita dalle cure del sordo Martino e dall'ambiguità affettiva della cugina Pisana³, sino alla vecchiaia, mettendone in risalto non solo il bene compiuto ma anche gli errori commessi⁴. Accanto al tema di matrice romantica dell'amore per la libertà della Patria, altro fil rouge della narrazione è costituito proprio dal rapporto controverso con Pisana, personaggio a tutto tondo⁵, sensuale, dispotico, generoso e tirannico, cui nella seconda parte del romanzo è

¹ Per una panoramica sugli studi critici dalle origini agli anni 2000 si rimanda a SEGATORI (2011, pp. 145-157).

² «Io nacqui veneziano ai 18 ottobre del 1775, giorno dell'evangelista san Luca; e morirò per la grazia di Dio italiano quando lo vorrà quella Provvidenza che governa misteriosamente il mondo» (NIEVO, 1981, p. 3)

³ «La Pisana era una bimba vispa, irrequieta, permalosetta, dai begli occhi castani e dai lunghissimi capelli, che a tre anni conosceva già certe sue arti da donnetta per invaghire di sé» (IVI, p. 49).

⁴ «da mia indole, l'ingegno, la prima educazione e le operazioni e le sorti progressive furono, come ogni altra cosa umana, miste di bene e di male» (IVI, p. 4).

⁵ «La novità del personaggio di Pisana costituisce un motivo di turbamento in un ambiente culturalmente chiuso e neppure disposto ad accettare la novità artistica. [...] Pisana idealmente imparentata con le grandi protagoniste della letteratura europea, risultava "atipica" in una lettura che avesse come riferimenti tradizionali e modelli letterari esclusivamente italiani» (PONGIONE, 1984, pp. 16-17).

più volte affidato il ruolo di risoltrice, quasi di *deus ex machina*, degli intrecci narrativi (nulla di più distante dalla Lucia Mondella di Manzoni). Pisana si muove nelle pagine del romanzo consapevole di sé, prendendo parte attiva anche alla vita storica che le si dispiega intorno, proponendosi al lettore quale carattere femminile totalmente nuovo, espressione romanzesca delle trasformazioni cui Nievo aveva avuto modo di assistere in quel giro di anni: quali ad esempio la presenza di Anita al fianco di Garibaldi o la partecipazione delle donne ai moti insurrezionali coevi. La ventata d'innovazione impersonata dalla deuteragonista suscitò scalpore nel pubblico di lettori, sebbene il romanzo non ebbe in prima istanza una risonanza particolarmente vasta, aspre critiche da parte delle voci autorevoli dell'epoca: Luigia Codemo, per esempio, si scagliò su Pisana (CODEMO GERSTENBRANDT, 1871, pp. 142-145) e anche la Società italiana contro le cattive letture presieduta da Niccolò Tommaseo relegò il testo tra quelli da evitare dato l'esempio niente affatto positivo della protagonista.

Nell'ultimo ventennio la critica si è orientata verso l'interrelazione tra contenuti geografici e letterari: il paesaggio, i luoghi, l'ambientazione, oltre all'interesse geografico, hanno sollecitato anche quello letterario. Dai volumi di studiosi d'oltralpe, come Michael Jakob, a quelli italiani l'attrattiva esercitata da tale tipo d'approccio risulta oggi di primo piano⁶.

Il panorama critico italiano non è sguarnito di analisi e studi sul paesaggio all'interno del capolavoro nieviano⁷, sebbene essi si concentrino soprattutto sugli ambienti che animano la prima parte del romanzo riconosciuti come luoghi degli affetti e dell'infanzia e focalizzati dall'autore stesso con contorni più definiti.

Cesare De Seta, nella *Presentazione* al volume dedicato al paesaggio da lui curato per Einaudi, sostiene:

«Paesaggio geografico, paesaggio urbano, paesaggio come natura, paesaggio e arte [...]. Paesaggio è anche configurazione fisica, geografica, topografica o topologica della mentalità con cui ad esso si guarda: i termini adottati per esprimere, rappresentare, alludere a questi paesaggi sono diversi a seconda della struttura di cui ci si serve: ma ogni paesaggio soggiace alla mentalità con cui si concepisce e si percepisce questo luogo della mente» (DE SETA, 1982, p. XXXII).

Considerazione particolarmente confacente la produzione letteraria di Nievo per la quale si deve, inoltre, tener in giusto conto le istanze biografiche in quanto, effettivamente, la materia delle *Confessioni* è policroma e complessa, come fu la vita stessa del suo autore.

⁶ Cfr. JAKOB, 2008; MALLORY, SIMPSON-HOUSLEY, 1987; ISNARD, 1978, pp. 219 e segg; COTTONE, 2008; BERTONE 1999; BETTA, 2001, pp. 201-09; DE FANIS, 2001.

⁷ Cfr. almeno i contributi di: DA POZZO, 2004, pp. 175-202; COLUMMI CAMERINO, 2002, pp. 29-48; DE MICHELIS, 2001, pp. 27-38.

Nato a Padova, Nieve ebbe sin dall'infanzia la possibilità, data la carriera paterna, di viaggiare e di entrare in contatto con realtà molto diversificate. Come osserva Stefania Segatori:

«Nieve visitò e conobbe una molteplicità di ambienti che comprendeva quasi tutto il Veneto e la bassa Lombardia. Perciò lo scrittore non fu mai mentalmente circoscritto dai confini di un paese o di una città, ma piuttosto di una vasta regione coincidente con quasi tutta l'Italia settentrionale di dominio austriaco» (SEGATORI, 2011, p. 22).

Ciò che appare dallo studio della sua produzione è proprio l'emergere di «una visione geografica complessiva e correlata» estremamente moderna in cui «paese, città, nazione non sono enti isolati e autosufficienti, ma si rimandano l'un altro» (FALCETTO, 2001, p. 55).

In queste pagine si vuol condurre un'analisi più generale con l'obiettivo di far emergere l'ampiezza del panorama geografico, come questo si slarghi all'interno della narrazione, in rapporto anche ad alcune delle opere antecedenti alle *Confessioni*, quali ad esempio *Angelo di bontà* e il *Novelliere campagnuolo*. L'analisi vede così affiancarsi gli spazi naturali, concepiti dall'autore spesso in contrapposizione con quelli artificiali o urbani, e quei *loci* costruiti sulla pagina scritta *in absentia* del dato esperienziale topografico dell'autore, ma scaturiti dal rapporto con i personaggi che vi si muovono e che, a livelli diversi, li rappresentano.

L'evoluzione della vicenda narrativa prende l'avvio da un ambiente chiuso e circoscritto che è quello del castello di Fratta, in cui l'autore rievoca il castello di Colloredo di Montalbano, in Friuli, in cui aveva vissuto con la famiglia⁸. La cucina del castello è il primo luogo in cui il protagonista inizia a muoversi e, attraverso la voce del narratore, è scelto come vero e proprio incipit del suo mondo:

«per me che non ho veduto né il colosso di Rodi né le piramidi d'Egitto, la cucina di Fratta ed il suo focolare sono i monumenti più solenni che abbiano mai gravato la superficie della terra. [...] era un vasto locale, d'un indefinito numero di lati molto diversi in grandezza, il quale s'alzava verso il cielo come una cupola e si sprofondava dentro terra più d'una voragine: oscuro anzi nero di una fuliggine secolare, sulla quale splendevano come tanti occhioni diabolici i fondi delle cazzeruole» (NIEVO, 1981, p. 8).

La storia di Carlino altro non è che il suo iter formativo, viaggio della crescita e della scoperta del proprio sé, che lo conduce dall'ancestrale focolare del castello, in cui è utile solo in forma di gira-spiedo, alle peregrinazioni per

⁸ «Questo castello (*quello di Colloredo di Montalbano, vicino Udine*), in cui nell'infanzia e dopo Ippolito passerà lunghi periodi di vacanza, fu alimento fantastico di quello di Fratta nelle *Confessioni*» (MAFFEI, 2012, p. 9).

l'intera superficie peninsulare⁹. I suoi spostamenti, infatti, disegnano proprio quell'Italia in fieri che Nievo, nelle vesti del suo doppio romanzesco, cerca con ogni forza di contribuire a realizzare facendo così, per la prima volta, della pagina scritta specchio privilegiato della realtà politico-culturale del paese non mascherandola attraverso un'ambientazione remota ma raccontandone, tramite la «geografia ideale» (FALCETTO, 1998, p. 75) di quegli anni di grandi rivolgimenti, l'anacronistica frammentarietà¹⁰.

Il primo stravolgimento del cosmo di Carlino s'incontra nei capitoli iniziali, con le ricognizioni del protagonista al di fuori delle mura del castello¹¹, dove inizia a sentirsi libero dal giogo del suo status sociale e della tirannia di Pisana. Alla realtà feudale con i suoi antiquati fastigi e le sue apparenze prive di valori, personificati nelle figure dei Conti di Fratta, si contrappone l'esterno naturale, ciò che esula dai confini angusti del castello e che ben presto diventa terreno fertile per il personaggio principale, il quale ha proprio il ruolo di andare a scardinarne le strutture obsolete. Sostiene Marinella Colummi Camerino che «Carlino rappresenta nella società bloccata ed esteriore di Fratta l'elemento mobile; ed è, infatti, sul piano narrativo, colui che colla sua diversità avvia la dinamica del racconto» (COLUMMI CAMERINO, 1991, p. 66).

La prima traccia di questa composizione per contrari degli spazi nelle *Confessioni* s'incontra, dunque, subito negli episodi in questione: all'universo immobile di Fratta¹², in cui gli anni passano uguali l'uno accanto all'altro senza che i grandi eventi storici ne tocchino alcunché, si contrappone la sfera della natura in cui Carlino scopre il mare¹³ e si vota a quella religione naturale da cui già Voltaire era stato pervaso¹⁴.

⁹ «Finita l'infanzia e l'adolescenza, Carlino si allontana progressivamente dal Friuli» (COLUMMI CAMERINO, 2002, p. 38).

¹⁰ «In una provincia divisa e suddivisa da cento giurisdizioni sovrapposte e intersecate le une dalle altre [...] solcata ad ogni passo da torrenti e da fiumane sulle quali scarseggiavano, nonché i ponti, le barche»; «dal sommo all'imo di questa povera Italia non siamo per tanto diversi gli uni dagli altri come vorrebbero darci a credere» (NIEVO, 1981, pp. 534 e 746).

¹¹ «Io voleva vedere cosa c'era più in là, e abbandonato a me stesso, ogni passo che arrischiava fuori della solita cerchia mi procurava quelle stesse gioie ch'ebbe a provar Colombo nella scoperta dell'America» o anche: «La prima volta ch'io uscii dalla cucina di Fratta a spaziare nel mondo, questo mi parve bello fuor d'ogni misura» (IVI, pp. 110 e 108).

¹² «Gli anni che al castello di Fratta giungevano e passavano l'uno uguale all'altro, modesti e senza rinomanza come umili campagnuoli, portavano invece a Venezia e nel resto del mondo nomi famosi e terribili. Si chiamavano 1786, 1787, 1788» (IVI, p. 257).

¹³ «Aveva dinanzi un vastissimo spazio di pianure verdi e fiorite, intersecate da grandissimi canali [...] i quali s'andavano perdendo in una stesa d'acqua assai più grande ancora [...]. Ma più in là ancora l'occhio mio non poteva indovinar cosa fosse quello spazio infinito d'azzurro, che mi pareva un pezzo di cielo caduto e schiacciatosi in terra: un azzurro trasparente e svariato da strisce d'argento che si congiungeva lontano lontano coll'azzurro meno colorito dell'aria» (IVI, p. 120).

¹⁴ «fu uno slancio nuovo spontaneo vigoroso d'una nuova fede che dormiva quieta quieta nel mio cuore e si risvegliò di sbalzo all'invito materno della natura» (IVI, p. 121).

Altro luogo naturale del tessuto romanzesco è la fontana di Venchieredo, scorcio naturalistico in cui il paesaggio si conforma ai quadri idilliaci¹⁵ e, inoltre, introduce quella corrispondenza perfetta tra stato d'animo e luogo¹⁶, topos romantico fondamentale, che pur avviato sin dall'inizio del romanzo trova in questo episodio la sua piena ed esplicita concretizzazione.

«V'è una grande e limpida fontana [...] recinta d'un così bell'orizzonte di prati di boschi e di cielo, e d'una ombra così ospitale di ontani e di saliceti che è in verità un recesso degno del pennello di Virgilio [...]. Sentieruoli nascosti e seppregianti, sussurro di rigagnoli, chine dolci e muscose, nulla manca tutto all'intorno. [...] Son luoghi che fanno pensare agli abitatori dell'Eden prima del peccato [...]. Quel sito romito calmo solitario gli [a *Leonardo Provedoni*] si atteggiava bene alla fantasia, come un abito ben fatto alla persona. Ogni suo pensiero vi trovava una corrispondenza naturale» (NIEVO, 1981, p. 265).

A tal proposito Simone Casini sostiene che «l'interazione di luoghi e uomini è un processo personale sentimentale, e insieme sociale, concreto. È un fatto individuale, soggettivo: gli stati d'animo sono condizionati dai luoghi oppure si proiettano su di loro» (CASINI, 2001, p. 61).

Nel suo studio nieviano Bruno Falcetto osserva che «al lungo soggiorno iniziale nel mondo di Fratta, subentra il lento ampliarsi dello spazio della vicenda tra Portogruaro, Padova e infine Venezia» (FALCETTO, 1998, p.76). Il protagonista distende i confini del suo cosmo all'entroterra veneto, con Portogruaro in primis, che dovrebbe costituire la sede della purezza e dell'ingenuità contadina e che, dunque, dovrebbe essere scevro dai vizi della città: rappresentazione quest'ultima consolidata già nelle novelle rusticali nelle quali Nievo presenta un mondo contadino sfaccettato, ma con dei tratti costanti, quali ad esempio la purezza e la prossimità allo spazio naturale¹⁷, il cui equilibrio è, in alcuni casi, rotto dal viaggio cui sono attribuiti connotati

¹⁵ «Portogruaro non era l'ultima fra quelle piccole città di terraferma nelle quali il tipo della Serenissima Dominante era copiato e ricalcato con ogni possibile fedeltà. Le case, grandi spaziose col triplice finestrone nel mezzo, s'allineavano ai due lati delle contrade, in maniera che soltanto l'acqua mancava per completare la somiglianza con Venezia. [...] Le mode della capitale venivano imitate ed esagerate con la massima ricercatezza. Se a San Marco i toupé si alzavano di due oncie, a Portogruaro crescevano un paio di piani [...] Siccome a Venezia le gran conversazioni erano di teatri, d'opere buffe e di tenori, esse si tenevano obbligate a discorrere di questi stessi argomenti; così il teatro di Portogruaro, che stava aperto un mese ogni due anni, godeva il raro privilegio di far parlare di sé un centinaio di bocche» (IVI, pp. 265-267).

¹⁶ «Ogni opera poetica e narrativa, di norma, si contestualizza in un luogo geografico – reale o ideale- con il quale il soggetto che lo vive si rapporta» (MANCINI, 2009, p. 10).

¹⁷ Le sette novelle che Nievo avrebbe voluto organizzate nel *Novelliere Campagnuolo*, tra cui *Il Varmo* (l'antecedente delle *Confessioni*) portano in scena la moralità naturale e contadina di questo mondo rustico, si pensi a *La nostra famiglia di campagna* considerata quasi un manifesto della concezione nieviana: «d'idea centrale è che il popolo contadino è “la parte più pura dell'umana famiglia”» (MAFFEI, 2012, p. 119). L'idea della bontà del mondo contadino emerge anche nel romanzo *Il conte pecorajo* (IVI, pp. 107-117).

negativi¹⁸. L'ambiente di Portogruaro, però, appare afflitto dalle medesime problematiche della grande città, infettato da quelle mode provenienti dalla laguna che, se avviliscono Venezia, appaiono più meschine e turpi nei centri minori imitatori di quanto si muove al di là del loro stesso orizzonte culturale¹⁹.

Come detto, altro punto nevralgico e focale del movimento all'interno del capolavoro nieviano è costituito da Venezia²⁰. La Serenissima diventa la prima città di cui Carlino si trova a dare una descrizione ai propri lettori ed è a questa altezza narrativa che si accorge della fusione tra assetto urbano e conformazione sociale, dando così spazio al concetto settecento di *genius loci*, ovvero l'identità del luogo data dal rapporto riconosciuto tra un determinato ambiente e la popolazione che lo vive, chiaramente espresso dall'autore all'interno del romanzo ove si legge infatti: «I luoghi possono molto sull'immaginazione della gente» (NIEVO, 1981, p. 720).

Il peso che Venezia riveste nell'intera produzione di Nievo è davvero rilevante. Osserva Colummi Camerino «come un tema musicale Venezia travalica dall'epistolario alle poesie, fluisce nella prosa, persiste e muta lungo tutto l'opera» (COLUMMI CAMERINO, 2008, p. 76). Se in *Angelo di bontà*, romanzo ambientato proprio nel capoluogo veneto²¹, la città nella sua totalità diviene palcoscenico dell'intreccio narrativo, aprendosi alle varie cerimonie esteriori della vecchia e stanca aristocrazia lagunare; per le *Confessioni* l'autore, attraverso un linguaggio modulato su toni lugubri e mortuari²², mette in scena

¹⁸ Sul ruolo del viaggio nella produzione nieviana precedente alle *Confessioni* si rimanda a COLUMMI CAMERINO (1990, pp. 155-167) e anche FALCETTO (2001, pp. 55-76).

¹⁹ «la realtà [...] dei centri del contado, sedi di una umanità più semplice ma genuina, e anche però un parte intaccata (come ad esempio Portogruaro o Udine) dall'ambizione misera dell'imitazione, dalla flogosi della moda, vengono con chiara rilevanza crescendo sotto l'occhio del Nievo [...] alla contrapposizione tra la capitale lagunare e lo spazio decisamente campagnolo si sostituisce quella che ha come secondo termine contrapposto un piccolo centro viziato più che da una scarsa reattività alle nuove idee politiche, da una sorta invece di patetico e triste intento di emulazione mancata» (DA POZZO, 2004, pp. 178-179).

²⁰ Sul rapporto tra il romanzo e Venezia cfr. COLUMMI CAMERINO (2008, pp. 75-84).

²¹ Il romanzo storico è ambientato a Venezia nel 1749. L'inquisitore Formiani e la bella Morosina sono i protagonisti dell'intreccio, ancora una volta basato sulla contrapposizione tra la decadenza della nobiltà veneziana e la bontà del mondo rurale-contadino, sancita dal lieto fine della storia d'amore di Morosina e Celio Terni, compagni d'infanzia al pari di Carlino e Pisana.

²² «Venezia era una famiglia cosiffatta. L'aristocrazia dominante decrepita; il popolo snervato nell'ozio [...] un cadavero che non voleva risuscitare, una stirpe di viventi costretta da lunga servilità ad abitar con esso il sepolcro. [...] Così nessuno si accorgeva che i lunghi e chiassosi carnevali altro non erano che le pompe funebri della regina del mare» (NIEVO, 1981, p.258). Si vedano inoltre i seguenti passi: «Quella morta larva rimase esposta per alcuni mesi, tronca e sfigurata, alle contumelie del mondo; il mare, l'antico sposo, rifiutò le sue ceneri»; «Credo che festa popolare più funebre e grottesca di quella nella quale si piantò in piazza San Marco l'albero della libertà non la si possa vedere al mondo. [...] i Municipali (io in mezzo a loro) stavano ritti e silenziosi sulla loro loggia, come quei vecchi cadaveri appena disotterrati che aspettano un solo buffo d'aria per cader in polvere» e poco oltre «Venezia si destò raccapricciando dalla sua letargia, come quei moribondi che ricevono la chiarezza della mente all'estremo momento dell'agonia» (IVI, pp. 512, 1028 e 572).

l'apice di questo processo: la caduta della città. Sulla scia del giudizio di Nievo riscontra Simone Casini: «Città e non popolo, Venezia non poteva trovare in sé le risorse umane, culturali e civili che avrebbero permesso a un popolo di reagire alla profonda crisi morale, istituzionale ed economica» (CASINI, 2001, p. 41).

Inoltre, se nel romanzo precedente Nievo rappresenta come un vedutista veneziano la città²³, pur non mascherandone i vizi, nelle *Confessioni* non si abbandona mai a quadri di tale pittoricità²⁴ proprio perché lo spazio ha nelle pagine del capolavoro un valore diverso, un valore soprattutto morale la cui funzione si mostra soltanto in relazione alla umanità che se ne fa fruitrice:

«Il luogo meraviglioso dei marmi e degli ori, degli incanti, degli affetti, del riverbero d'acqua, è sempre anche lo spazio in cui germinano tutte le riflessioni che investono l'identità cittadina contemplata nella sua realtà fisica [...]. Su questa linea di suggestione che dallo spazio e immagine del passato trascorre a un presente in cui c'è solo l'immagine fisica, non quella corrispondente e vitale, generosa e battagliera di un tempo» (DA POZZO, 2004, p. 185).

La rinascita della città per opera del suo stesso popolo, infatti, sarà possibile soltanto quando tutti gli esseri umani, senza differenziazioni di classi²⁵, coopereranno per restaurare la libertà e ritornare alla grandezza delle epoche passate.

Ovviamente le città e gli spazi in cui Carlino si muove sono molteplici e, esclusione fatta per quelle trattate fin qui, ne emerge un tratto omogeneo come, infatti, sostiene Ricciarda Ricorda: «in generale, al di fuori del Castello di Fratta, il testo delle *Confessioni* non dedica se non uno sguardo sommario agli ambienti, limitandosi a fornire indicazioni essenziali» (RICORDA, 2013, p. 34).

Quali sono queste città di cui nel romanzo si fornisce una descrizione approssimativa?

Innanzitutto Carlino si trasferisce a Padova²⁶ per studiare giurisprudenza, nuovo innesto biografico nel contesto romanzesco. Dopo il soggiorno

²³ «questo pure è singolare incanto di Venezia, che niuno sentimento conservi i suoi colori dinanzi ai lusinghevoli aspetti ond'ella è piena, e tutto per lei si rabbelli, s'addolcisca, si consoli, o s'obblii; singolarissima virtù del sito, dalla quale i sorrisi sono accostati alle lagrime, la dappocaggine all'eroismo, la franchezza all'ipocrisia, la gioje ai dolori; ed ha vita popolo conforme, solo a sé uguale nei repentini mutamenti, allegro come alba sulla piazzatte, melanconico al pari di Luna in fondo canale» (NIEVO, 2008, p. 97).

²⁴ «Giunto a Venezia non perdetti tempo né ad ammirar San Marco né a passeggiar la riva» (NIEVO, 1981, p. 414).

²⁵ Nell'ultimo capitolo prima del resoconto di Giulio dalle Americhe (XXII) vengono a confluire tutti i personaggi più o meno fraterni di Carlino: «l'empito patriottico dei singoli confluisce in un moto complessivo che coinvolge tutte le classi» (COLUMMI CAMERINO, 2008, p. 83).

²⁶ Riguardo la città l'autore descrive gli studenti e compagni. «Coloro che io aveva per compagni di collegio erano per la maggior parte pecoroni di montagna, rozzi, sudici, ignoranti [...] la maggior parte, impecorita nell'adorazione di San Marco, tumultuava contro i Francesi lontani, solita bravaria di chi ossequia poi e serve i presenti» (NIEVO, 1981, p. 355) e qualche pagina dopo descrivendo la casa dell'avvocato Ormenta: «casaccia umida scusa e quasi ignuda» (IVI, p. 399).

veneziano, si reca a Udine²⁷ dove era stanziato lo Stato del Maggior Consiglio di Napoleone Bonaparte, ancora Venezia, poi Milano²⁸ in seguito alla caduta della Repubblica lagunare. Arruolatosi nella Legione Partenopea con Ettore Carafa incontrato a Milano, passa per Mantova²⁹, Bologna³⁰, Firenze³¹, Ancona (sebbene questa sia solo nominata velocemente). È poi a Roma³² e Velletri³³, raggiunge Napoli³⁴ e da lì in Puglia, prima ad Andria, e Bisceglie e successivamente, a combattere contro i turchi, a Molfetta³⁵. Caduto prigioniero di Mammone e liberatosi grazie all'ausilio di Pisana, l'ambientazione ritorna a Napoli, e in seguito alla condanna a morte di Carafa a Genova³⁶. Con il ruolo di segretario di finanza Carlino si ferma a Ferrara, poi insieme a Pisana si stabiliscono nuovamente a Bologna, città in cui

²⁷ «Ad Udine trovai la solita confusione. Gli ospiti che comandavano, i padroni che ubbidivano» (IVI, p. 481).

²⁸ «Milano dove l'eroe Buonaparte con una dozzina di piastricciatori lombardi si dava attorno per improvvisare un ritratto abbozzaticcio della Repubblica Francese» (IVI, p. 666).

²⁹ «Ci separammo a Mantova proprio il giorno che quella città aveva ottenuto il permesso definitivo di aggregarsi alla Cisalpina [...] mi pareva di esser sulla buona via per trovare una patria» (IVI, p. 709).

³⁰ «Arrivai a Bologna coi nervi tutti offesi e accavallati; fu per istirarmeli che mi accinsi pedestre al passaggio dell'Appennino. Oh qual viaggio incantevole! Oh che scene da paradiso! [...] era tuttavia una pace un tepore una ricchezza di colori e di forme in quel cartoncino di mondo» (IVI, p. 711).

³¹ «A Firenze tutto mi piacque meno l'Arno, che per avere sì bel nome, è molto piccolo fiume» (IVI, p. 713).

³² «Roma è il nodo gorgiano dei nostri destini, Roma è il simbolo grandioso e multiforme della nostra schiatta, Roma è la nostra ancora di salvezza, che colla sua luce snebbia d'improvviso tutte le storte e confuse immaginazioni degli Italiani [...] è la pietra di paragone che scernerà l'ottone dall'oro. Roma è la lupa che ci nutre nelle sue mammelle. [...] Peraltro se il vivere nella Roma antica dei consoli e dei martiri mi dava qualche conforto, la Roma d'allora invece mi empiva di rammarico [...] continuava con Lucilio a godermi le belle antichità di Roma e a studiarne la storia coll'aiuto dei monumenti» (IVI, pp. 715-716).

³³ «Una cittaduzza campagnuola, quali se ne vedono tante nella campagna di Roma, pittoresca di fuori, orribile, sozza puzzolente di dentro [...] i dintorni di Velletri ispirerebbero ad ogni sano intelletto stregonerie e fiabe» (IVI, pp. 719-720).

³⁴ «Quel popolo di Napoli, che armato in campo erasi sperperato dinanzi ad un pugno di Francesi per la complicatissima ignoranza del barone Mack, quel popolo stesso abbandonato dal Re, dalla Regina e da Acton, [...] senz'armi e senz'ordine, in una città vastissima e aperta d'ogni lato, si difese» (IVI, p. 741). Anche qualche pagina dopo: «Napoli è rimasto per me un certo paese magico e misterioso dove le vicende del mondo non camminano ma galoppino, non s'ingranano ma s'accavallano, e dove il sole sfrutta in un giorno quello che nelle altre regioni tarda un mese a fiorire» (IVI, p. 764).

³⁵ «Circa un miglio fuori da Molfetta cominciammo a veder il fumo [...] Sulla piazza ove si era già ritratto il maggior numero per riguadagnare le lance [...] Intanto le strade e la piazza riboccavano di gente che correva alla chiesa per ringraziar la Madonna di quelle vittorie» (IVI, p. 751).

³⁶ «Quella reclusione di Genova accennava sul principio di volgere in buffo. [...] Una fava costò perfino tre soldi, e quattro franchi un'oncia di pane [...] e allora ci convenne far come tutti; vivere di pesce marcio, di fieno bollito quando si trovava gramigna, e di zuccherini, de' quali era in Genova grande abbondanza [...] Dappertutto era un puzzo d'ospedale o di cataletto; e bare che si gettavano dalle finestre, e ammalati» (IVI, pp. 773-774).

«vi si viveva allora e vi si vive sempre allegramente, lautamente [...] La città dà mano alla villa e la villa alla città: belle case, bei giardini e grandi comodi senza le stiracchiature di quel lusso provinciale [...] Si mangia più a Bologna in un anno che a Venezia in due, a Roma in tre, a Torino in cinque ed a Genova in venti» (NIEVO, 1981, p. 782).

Ritornato a Milano, per dare le dimissioni alla luce della trasformazione della Repubblica in Regno d'Italia, Carlino si ritira in Friuli e sposa Aquilina. Riprende la lotta armata in Abruzzo, a Rieti dalla «importantissima posizione» (IVI, p. 884), dove però cade prigioniero, viene così ricondotto a Napoli per poi trascorrere a Gaeta la propria pena³⁷, che verrà in seguito commutata in esilio oltralpe.

Da questa prima ricostruzione emerge chiaramente la molteplicità dei luoghi che fanno da scenario alle azioni del protagonista distribuiti lungo la penisola italiana (fig. 1).

Perché Nievo non focalizza più l'attenzione nella descrizione dei luoghi? La risposta pare essere piuttosto sfaccettata. Innanzitutto perché essendo il mondo di Fratta un luogo della memoria³⁸ esso si carica di una valenza quasi fiabesca, diventa così portatore di un bagaglio inimitabile e peculiare della visione infantile. Basti a tal proposito rileggere un passo del romanzo in cui il protagonista, nel viaggio di ritorno in Friuli, osserva:

«Man a mano che mi allontanava dalle lagune per entrar nel laberinto di fiumane, di scoli e di canali che uniscono a Venezia il basso Friuli [...] Mi pareva che la barca nella quale era mi rimenesse verso il passato, e che ogni colpo di remo distruggesse un giorno della mia vita, e per meglio dire, mi riconquistasse uno dei giorni trascorsi» (IVI, p. 422).

Inoltre le città in cui passa Carlino, variegata e dissimili l'una dall'altra, hanno il compito di precorrere l'Unità per cui lo sguardo che vi si posa ne coglie poche informazioni, più spesso sociali che non urbanistico-architettoniche, dunque funzionali alla *réclame* politica.

Tra i luoghi che vivono nella pagina scritta delle *Confessioni* ve ne sono alcuni che si distaccano dalla esperienza diretta della biografia, come nel caso di Mantova. Vissuta e percepita dal giovane Nievo in negativo e riproposta nel romanzo in qualità di modello, come sottolinea Simone Casini:

«Nelle *Confessioni* compare una sola volta, ma con una bellissima immagine. Come un crocevia di strade e di tempi, qui sembrano convergere per un attimo

³⁷ «Aveva per me solo un gabbiotto tutto bianco di calcina che guardava il mare; e di là il sole splendente in cielo e riflesso dalle acque mandava entro un cotal riverbero che si perdevano gli occhi» (IVI, p. 891).

³⁸ La critica ha osservato come lo spazio nella rappresentazione del mondo dell'infanzia divenga spazio della memoria si segnalano: FALCETTO, 1998, pp. 145-156; MAFFEI, 2012, pp. 254-278; SEGATORI, 2011, pp. 53-67.

tutte le città e tutte le “patrie” nieviane [...]. Questa Mantova delle *Confessioni* “situata sulla buona via per trovare una patria” è molto diversa dalla Mantova che compare nell’epistolario di Nievo, la cupa Mantova del decennio pre-unitario in cui lo scrittore visse, teatro delle esecuzioni di Belfiore e di Calvi, *coté* paterno opposto al materno Friuli» (CASINI, 2001, pp. 39-40).



Figura 1. Distribuzione dei luoghi in cui si svolgono le azioni del protagonista (elaborazione dell'autore a partire dalla carta *Italy*, secolo XIX)

Al lettore, dunque, capita anche di imbattersi in luoghi costruiti nel testo *in absentia* di riferimenti geografici realmente conosciuti. In questi casi tocca ai vari personaggi fare da spola tra il mondo rappresentato e il contesto del romanzo.

L'Oriente e Costantinopoli³⁹, per esempio, sono portati sulla scena dalla ricomparsa del padre di Carlino⁴⁰; la famiglia degli Apostulos e l'agnizione della sorella Aglaura hanno il compito di tratteggiare un bozzetto greco⁴¹ che troverà ulteriore consistenza (diversi anni dopo) nella partenza del figlio di Carlino, Luciano, il quale, vestiti i panni di novello Byron, persegue il mito dello scrittore inglese⁴² e anche poi lo spaccato con l'arrivo nel Peloponneso di Carlino stesso che trascorre questo tempo «visitando il paese e ammirando del pari gli avanzi dell'antica grandezza, e i segni delle ultime devastazioni, monumenti di genere diverso ma che onoravano del pari quel poetico paese» (NIEVO, 1981, p. 971).

Poi Londra⁴³, in cui è inviato a scontare il proprio esilio, seguito fedelmente da Pisana. Una Londra che sembra quasi non avere aderenza alcuna con la realtà urbana contemporanea e che in questo buio d'informazioni, rende perfettamente la cecità del protagonista, quasi a chiarire ulteriormente il necessario nesso tra chi percepisce il paesaggio e come il paesaggio stesso si configuri: Carlino accecato dalla malattia non è in grado di fornire nessun tratto della città, neppure un ritratto morale come pure era avvenuto per la maggior parte delle città precedenti. Ipotesi questa che sembra confermata da quanto sostiene Casini secondo il quale

«In Nievo c'è un senso acuto del punto di vista, di quanto la prospettiva da cui si guarda incida nel definire l'immagine della realtà. In più d'un'occasione la percezione dei luoghi è condizionata dalle coordinate mentali, dalla situazione psicologica, dalle origini geografiche e sociali dei personaggi» (CASINI, 2001, p. 62).

Chiude il romanzo, con l'inserimento del quadro epistolare nella struttura memorialistica principale, l'America: da New York a Buenos Aires⁴⁴ seguendo la migrazione del figlio Giulio, ulteriore apertura geografica dal respiro globale.

³⁹ «Quel signor padre capitotomi di Turchia [...] quei suoi occhietti bigi [...] che per tanti anni avevano guardato il sole d'Oriente, e quelle rughe capricciose e profonde formatesi sotto il turbante [...] mi menò infatti a San Zaccaria dove aveva preso alloggio in una bella casa, e addobbatala quasi alla turchesca con tappeti divani e pipe a bizzeffe» (NIEVO, 1981, p. 492).

⁴⁰ «I primi veri migranti delle *Confessioni* sono il padre e la madre di Carlo» (PATAT, 2013, p. 160). Della madre si dice poco ma dal ritrovamento della lettera nel capitolo XIII permette di ampliare ancora una volta il panorama del romanzo: «La lettera portava la data di Bagdad» (NIEVO, 1981, p. 600).

⁴¹ «Una conversazione di Greci non ci starebbe senza quattro dita di pipa» (IVI, p. 610).

⁴² «Luciano stette fermo nel voler partire; e non aspettava altro che un cenno di lord Byron per imbarcarsi con esso lui [...]. Tutta l'Europa applaudiva all'eroiche vittorie della Grecia» (IVI, p. 959).

⁴³ «Londra, voi lo sapete, è grande» (IVI, p. 903), tutto l'episodio ambientato nella capitale inglese è concentrato sull'agire di Pisana.

⁴⁴ «Mi par impossibile che siano pronipoti di Washington e di Franklin [...]. Ho fatto anche qualche gita nei dintorni, ma questa potenza natura mi dà figura d'un leone in gabbia [...]. Qui

Così, quasi in un ritorno ciclico, si vengono a chiudere le *Confessioni*: il cosmo di Carlino, che egli ha contribuito a scardinare ormai è vecchio e la prospettiva verso il Nuovo Mondo e la nuova generazione segna l'avvio di un'epoca diversa. Concordemente a quanto sostenuto da Alejandro Patat, infatti, «non c'è dubbio che il Nordamerica come scenario moderno della fine delle *Confessioni* equivale all'Oriente “conquistato” dal padre veneziano, simbolo anche di un mondo in dissoluzione» (PATAT, 2013, p. 160). Il diario di Giulio Altoviti diviene controcanto della Vecchia Italia, quella in cui il mito contestatario del Risorgimento, pur non presentandosi in chiave totalmente risolta e positiva (Carlino muore prima che l'Unità si compia), si apre all'orizzonte di una buona riuscita. Dunque, abbiamo anche in questo caso uno spazio costruito in contrapposizione con un altro, il nuovo mondo si pone in antitesi rispetto al vecchio irrisolto (fig. 2).

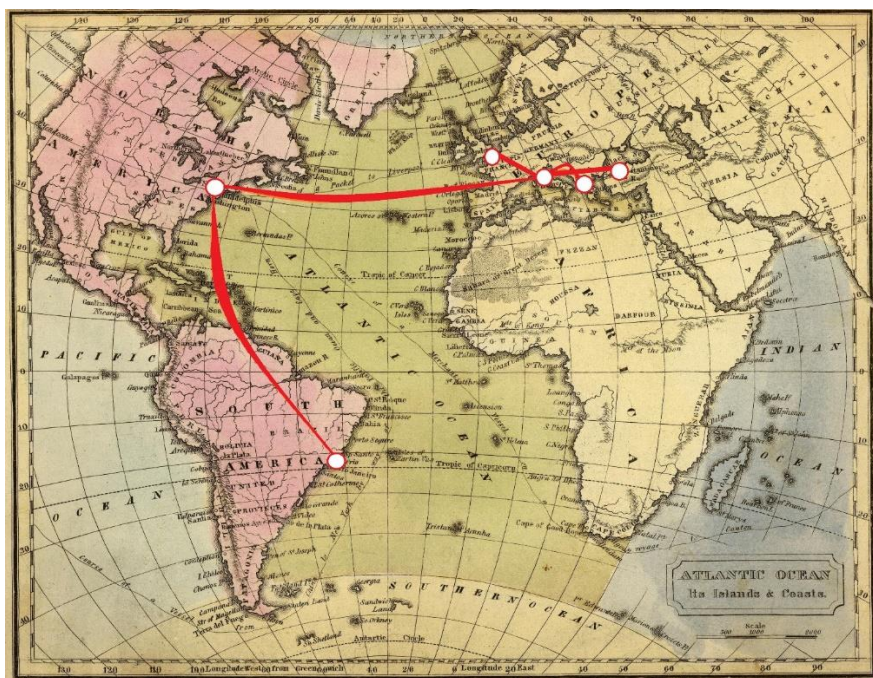


Figura 2. La prospettiva sovranazionale delle *Confessioni* (elaborazione dell'autore a partire dalla carta *Atlantic Ocean Its Island & Coasts*, secolo XIX)

Necessario ancora notare come agli spostamenti geografici corrisponda una polifonia linguistica, ulteriore divario rispetto al modello manzoniano. Constata Colummi Camerino che «il passaggio agli spazi urbani nel cui contesto si compie la maturazione dell'eroe non avviene senza un sensibile cambio di

almeno siamo in America. Si fuita ancora l'Europa qua e là, ma l'Europa meridionale di Lisbona, non la nordica di Londra [...]. Il Brasile è uno stato nuovo e ordinato» (IVI, pp. 1053-1054).

registro» (COLUMMI CAMERINO, 2008, p. 75). La composita *facies* linguistica, infatti, rispecchia la frammentarietà nazionale, per cui ai forti innesti settentrionali (scempiature e ipercorrettismi) e ai molteplici lessemi veneti e friulani (quali ad esempio *arrovesciati*, *buccinava*, *cavallante*), predominanti così come gli spazi geografici in cui agiscono i vari personaggi, si affiancano alcuni meridionalismi, utilizzati dall'autore per descrivere più compiutamente gli episodi ambientati nel basso Lazio o in Campania. Osserva Armando Balduino «che le contenute ma non insignificanti venature dialettali che parallelamente s'incontrano nel Nievo novelliere, romanziere o anche giornalista sono di norma volute e consapevoli, ossia dettate [...] da intenti mimetico-realistici» (BALDUINO, 2010, p. 151).

Concludendo, le *Confessioni* pur manchevoli della revisione ultima dell'autore dalla quale deriva la nota disomogeneità delle due parti, si presentano al lettore come un romanzo totalmente nuovo nell'orizzonte letterario italiano ottocentesco: nuovo sia per i personaggi messi in scena, i quali coprono un campionario stratificato sia dal punto di vista sociale che morale, per la lingua concepita da Nievo come strumento fortemente connesso alle situazioni storico-culturali, e anche per l'ottica cosmopolita con cui l'autore disegna non solo l'Italia ma il mondo intero il cui panorama geografico delineato nelle pagine romanzesche è chiaro indice.

BIBLIOGRAFIA

- ARMANDO BALDUINO, *Manzoni, Nievo e altro Ottocento. Pagine di storia letteraria*, Roma, Carocci, 2010.
- SIMONE CASINI, *Le Patrie di Nievo. Venezia e l'Italia nel dibattito storiografico e nelle Confessioni*, in «Atti del convegno Ippolito Nievo e il Mantovano», a cura di GABRIELE GRIMALDI, introduzione di PIER VINCENZO MENGALDO, Venezia-Mestre, Marsilio, 2001, pp. 39-54.
- LUIGIA CODEMO GERSTENBRANDT, *Fronde e fiori del Veneto letterario di questo secolo*, Venezia, Tipografia Cecchini, 1871.
- MARINELLA COLUMMI CAMERINO, *Introduzione a Nievo*, Roma-Bari, Laterza, 1991, n. 23.
- ID., *Vivere il tempo, guardare il mondo: tragitti spaziali e temporali nelle Confessioni di Nievo*, in «Quaderni Veneti», XXXV (2002), pp. 29-48.
- ID., *L'immagine di Venezia nella narrativa di Nievo*, in MONICA GIACHINO, MICHELA RUSI, SILVANA TAMIOZZO GOLDMANN (a cura di), *La passione impressa. Studi offerti a Anco Marzio Mutterle*, Venezia, Cafoscarina casa editrice, 2008, pp. 75-84.
- GIOVANNI DA POZZO, *Spazio e paesaggio veneto nella memoria di Nievo*, in SIMONE CASINI, ENRICO GHIDETTI, ROBERTA TURCHI (a cura di), *Ippolito Nievo tra letteratura e storia*, prefazione di Pier Vincenzo Mengaldo, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 175-202.
- CESARE DE MICHELIS, *La geografia in Nievo*, in «Atti del convegno nazionale Ippolito Nievo e il Mantovano», a cura di GABRIELE GRIMALDI, cit., pp. 27-38.
- CESARE DE SETA, *Presentazione*, in *Storia d'Italia. Annali 5. Il paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982.
- BRUNO FALCETTO, *L'esemplarità imperfetta*, Venezia, Marsilio, 1998.
- ID., *Mondo, Città, Paesi. Geografia e letteratura nella narrativa nieviana*, in «Atti del convegno nazionale Ippolito Nievo e il Mantovano», cit., pp. 55-76.
- GIOVANNI MAFFEI, *Nievo*, Roma, Salerno editrice, 2012.

- SIMONA MANCINI, *Introduzione. Letteratura e geografia: la ragioni di una scelta*, in «Quaderni del '900», IX (2009), pp. 9-12.
- IPPOLITO NIEVO, *Le confessioni d'un italiano*, a cura di MARCELLA GORRA, Milano, Mondadori, 1981.
- ID., *Angelo di bontà. Storia del secolo passato*, a cura di ALESSANDRA ZANGRANDI, PIER VINCENZO MENGALDO, Venezia, Marsilio, 2008.
- ALEJANDRO PATAT, *L'emigrazione delle Americhe nella letteratura di Nievo*, in «Atti del convegno Ippolito Nievo. Centocinquant'anni dopo (Padova, 19-21 ottobre 2011)», a cura di ENZA DEL TEDESCO, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2013, pp. 153-161.
- VITTORIO PONGIONE, *Nievo e la critica*, Napoli, Editrice Ferraro, 1984.
- RICCIARDA RICORDA, *Oggetti e dimore nelle Confessioni d'un italiano*, in «Atti del convegno Ippolito Nievo. Centocinquant'anni dopo», cit., pp. 31-46.
- STEFANIA SEGATORI, *Rassegna di studi su Ippolito Nievo*, in «Quaderni d'italianistica», XXXII (2011), n. 2, pp. 145-157.
- ID., *Forme, temi e motivi della narrativa di Ippolito Nievo*, Firenze, Olschki editore, 2011.

I LUOGHI DE *LE CONFESIONI D'UN ITALIANO* DI IPPOLITO NIEVO – Il saggio analizza il capolavoro di Ippolito Nievo, *Le confessioni d'un italiano*, prendendo in esame gli spazi geografici descritti all'interno del romanzo storico: da Fratta all'ottica cosmopolita che si amplia nell'inserimento del quadro epistolare costituito dal diario di Giulio nella struttura memorialistica principale. La geografia delle *Confessioni* parte dal mondo chiuso della cucina di Fratta, ampliandosi man mano che il personaggio principale, Carlino Altoviti, matura nel corso della narrazione, dapprima nel territorio circostante al castello (la famosa pagina della scoperta del mare) poi disegnando quella “geografia ideale” dell'Italia unita, di cui parla Bruno Falcetto, con le varie peregrinazioni nella penisola da Venezia a Milano, da Rieti a Gaeta. Infine la geografia è ulteriormente incrementata attraverso i numerosi luoghi oltralpe sia portati sulla scena da Carlino, come il caso di Londra, che da personaggi secondari come il padre che apre verso l'Oriente, gli Apostulos verso la Grecia e Giulio Altoviti verso l'America sia del nord che del sud.

LES LIEUX DE *LE CONFESIONI D'UN ITALIANO* DE IPPOLITO NIEVO – L'essai analyse le chef d'œuvre de Ippolito Nievo, *Le confessioni d'un italiano*, en examinant les espace géographiques du roman historique: à partir de Fratta jusqu'à l'optique cosmopolite, laquelle s'agrandit avec l'introduction du journal di Giulio dans la structure principale. La géographie de *Le confessioni* début avec le monde fermé de la cuisine de Fratta, s'étendre progressivement avec le caractère principal, Carlino Altoviti, qui grandit dans le cours du récit, d'abord dans le territoire près du château (la page célèbre de la découverte de la mer) puis en dessinant la “géographie idéale” de l'Italie unie, de Bruno Falcetto, avec plusieurs pérégrinations dans la péninsule à partir de Vénice à Milan, de Rieti jusqu'à Gaeta. Pour terminer, la géographie est encore élargi par plusieurs lieux transalpins qu'ils sont représentés de Carlino sur la scène, par exemple London, et de les caractères secondaires comme le père qui ouvre le récit à l'est, les Apostulos à la Grèce et Giulio Altoviti envers les Amériques: du nord et du sud.

PAROLE CHIAVE: Ippolito Nievo; Geografia; Letteratura; *Confessioni*

MOTS CLEES: Ippolito Nievo; Géographie ; Littérature; *Confessioni*